
Luigi Snozzi su Livio Vacchini, l'architettura e la città

Intervista a cura di Mateusz Zaluska, Ernest Babyn, Nicola Navone

Il 25 maggio 2015 gli architetti Mateusz Zaluska e Ernest Babyn, allora studenti all'Accademia di architettura di Mendrisio – USI, raccolsero la testimonianza di Luigi Snozzi sul rapporto di collaborazione e amicizia con Livio Vacchini, per preparare dei lavori di ricerca presentati nel corso tenuto da Nicola Navone. Abbiamo oggi l'opportunità di riproporre quella intervista, rimasta inedita.

Ticino4580: *Come è venuta maturando la sua idea di città?*

LS: Quando abbiamo iniziato a lavorare, la figura di riferimento in Ticino era Frank Lloyd Wright, che diversi architetti avevano preso a modello, e così ho iniziato anch'io. Ho seguito Wright per i primi anni, finché ho conosciuto Vacchini. Quando ho cominciato a fare architettura non capivo niente. Ho studiato al Politecnico federale di Zurigo, una pessima scuola. Con Vacchini abbiamo lavorato dieci anni per dimenticare quello che ci avevano inculcato. Poi è venuta la scuola veneziana, con Muratori, Rossi, Aymonino e Tafuri: quello è stato un momento fondamentale, che ha contribuito a determinare la nostra idea di città.

Ticino4580: *Perché ha abbandonato l'orientamento organico?*

LS: Non so dire perché. A un certo punto mi ha affascinato Le Corbusier, la logica stringente dei suoi progetti, la riflessione intellettuale che si cristallizza in un'opera. E da allora non ho più avuto la tentazione di tornare sui miei passi.

Ticino4580: *Con chi discutevate, su quali argomenti vi confrontavate?*

LS: Si discuteva tra di noi, e quando dico «noi» intendo dire Galfetti, Vacchini, più tardi Botta e infine anche Gianola. Si discuteva tra amici, senza la pretesa di fare teoria. Si parla tanto della «scuola ticinese», ma non è mai esistita: eravamo amici, ciascuno lavorava per

conto proprio ma abbiamo sempre condiviso i progetti e collaborato gli uni con gli altri. Una figura importante è stata Peppo Brivio, un vero maestro, con il quale ho compiuto diversi viaggi in Italia e presso il quale ho lavorato quando ero studente al Politecnico di Zurigo. Studiavo il suo modo di comporre i volumi incastrandoli gli uni negli altri. Un giorno l'ho sfidato, dicendogli che sarei riuscito a incastrate dei volumi circolari. Lui non ci credeva, e io gli dissi che se fossi riuscito, me ne sarei andato. E così è nato il mio progetto di torre residenziale al settimo semestre del Politecnico. Ma Brivio la prese male, e da quel giorno i nostri rapporti si sono interrotti.

Ticino4580: *E che cosa leggevate?*

LS: Leggevo Max Frisch, e poi Karl Marx. Marx era una lettura obbligata...

Ticino4580: *La sua militanza politica è nota. Qual era invece la posizione di Vacchini?*

LS: Vacchini non si è mai interessato alla politica. Era un borghese e accettava questa condizione. La vita del borghese gli piaceva. Cominciava alle otto e finiva a mezzogiorno, e a mezzogiorno meno un secondo lasciava cadere la matita. Riprendeva alle due e finiva alle sei del pomeriggio. Poi andava a casa, si metteva in poltrona, guardava la televisione o faceva altro: ma non l'ho mai visto tirare una riga al di fuori degli orari di lavoro che si era dato.

Ticino4580: *Proveniva da una famiglia borghese...*

LS: Sì, suo padre era farmacista.

Ticino4580: *Lei invece no?*

LS: Al contrario, mio padre era veterinario quindi proveniva anch'io da una famiglia borghese. Ma io ho sempre militato in politica. Almeno nei primi vent'anni ho

fatto politica a viso aperto. Vacchini diceva di ignorare la politica, ma alla fine se ne interessava pure lui, a modo suo.

Ticino4580: *Intende dire che non prendeva posizioni esplicite?*

LS: No, mai. Lui si arrabbiava con me, perché per le mie posizioni politiche abbiamo perso molti lavori. I comuni, il cantone, le banche non ci davano più lavoro.

Ticino4580: *Come si è formata la sua coscienza politica?*

LS: Attraverso gli amici, come Pietro Martinelli, ingegnere civile e fondatore del Partito Socialista Autonomo, nato da una scissione a sinistra del Partito socialista ticinese. Io ho militato lì.

Ticino4580: *Ci vuole parlare di questa esperienza?*

LS: Il movimento socialista in Svizzera è sempre stato abbastanza forte, solo che quello ticinese si collocava molto più a sinistra e più vicino al comunismo che al socialismo. Perché il partito socialista svizzero era diventato borghese, e questo aveva provocato la nostra reazione. Ho militato nel Partito Socialista Autonomo per una ventina d'anni, anche a livello pratico. Poi non mi sono più interessato di politica, ho abbandonato tutto.

Ticino4580: *Sul piano dell'architettura, intendiamo dire a livello del progetto, ritiene che le questioni politiche abbiano una qualche influenza?*

LS: No, non conta niente. È un'altra ricerca, tutto un altro mondo. Non c'è rapporto diretto tra politica e architettura.

Ticino4580: *Torniamo ai suoi rapporti con Vacchini: avevate due visioni diverse della città?*

LS: Avevamo due posizioni molto diverse, perché io mi ponevo sempre in rapporto alla città, mentre Vacchini negava il confronto con il contesto, sostenendo che è l'opera a costruire il contesto. Quando pubblicava un progetto, mostrava solo la pianta del suo edificio, ignorando quanto gli stava attorno. Io glielo facevo notare e lui mi rispondeva: «Hai già visto un disegno del Borromini che mostra il contesto? No. Perché è Borromini a creare il contesto». Ciò nonostante, a ben guardare, il contesto è presente anche in Vacchini. Però lui lo negava, lo negava risolutamente.

Ticino4580: *Per quale motivo?*

LS: Era la sua posizione. Ed era un tipo un particolare. Ai tempi della scuola dell'obbligo, e alle superiori, era considerato un asino, il tipo incapace di tutto. Terminati gli studi al Politecnico federale di Zurigo, se ne era partito al Nord per visitare le opere di Aalto, Lewerentz, Jacobsen. Quando era tornato, gli avevo proposto di lavorare con me. Trovavo che Vacchini faceva delle osservazioni che nessun'altro faceva, vedeva delle cose che nessun'altro vedeva, ed era proprio questo che mi interessava: il suo modo di leggere le cose. Lui però si schermiva, diceva «ma che cosa ti posso offrire? Mi considerano un cretino». Questo era Vacchini, all'inizio.

E così ha cominciato a lavorare praticamente da solo, e da solo ha maturato le sue teorie.

Ticino4580: *Vacchini voleva conservare la sua autonomia contro tutto e tutti.*

LS: È così. Ci sono parecchi aneddoti sulla nostra collaborazione. Per esempio: Vacchini doveva costruire la sua casa ad Ascona e gli ho proposto di progettare un quartiere operaio, usando la sua casa come prototipo. Ma lui insisteva: «Non voglio una casa per operai, voglio la mia casa». E io, invece, gli ho disegnato un insediamento operaio, di cui la sua casa era la cellula di base. La casa si sviluppava al primo piano, attorno a una minuscola corte, e la dimensione della fascia dei servizi era talmente ridotta che nei bagni non avevo messo il bidet. Quando gli presento il progetto, la prima cosa che mi dice è: «Dov'è il bidet?». E da lì ci siamo separati. Se ne è andato per il bidet di casa sua. Non era un tipo semplice, ma siamo andati d'accordo per una decina d'anni, lavorando benissimo insieme, non so ancora come.

Ticino4580: *Come si svolgeva la vostra collaborazione?*

LS: Prendiamo un solo esempio, la questione del disegno. Non ho mai visto Vacchini fare uno schizzo. Quando iniziava un lavoro si metteva di fronte a un foglio bianco, sul quale annotava una serie di domande, 15-20 domande che sorgevano pensando al progetto che dovevamo affrontare. Poi, passava a considerare quali erano meno rilevanti, quali potevano essere assimilate da altre domande, riducendo progressivamente l'elenco fino ad arrivare a una o due domande. E sulla risposta a queste domande impostava il progetto. E poi ricorreva volentieri alla geometria e alla matematica, a moduli e simmetrie. Ed è stato fra i primi, nel Ticino e in Svizzera, a ricorrere al disegno computerizzato.

Ticino4580: *Lei invece ama disegnare?*

LS: A me piace disegnare, ma quando lavoravo con lui, mi toglieva la matita di mano. Non potevo schizzare: dovevamo parlare, discutere.

Ticino4580: *E tuttavia anche lei è dell'idea che ogni progetto riuscito riassume in una sola tutte le questioni possibili...*

LS: Sì, lo penso anch'io. Tutti miei lavori riusciti sono risposte a una singola domanda, che riassume tutte le altre.

Ticino4580: *E l'esperienza le ha insegnato che si tratta di un metodo efficace...*

LS: Per analizzare un determinato luogo la vita di un architetto non basta, figuriamoci per analizzare una metropoli. Quando il problema diventa troppo complesso, e non è più possibile controllare tutte le variabili, allora bisogna ridurre, selezionare, circoscrivere la nostra attenzione a quello che importa veramente. E arrivare alla fine a individuare una sola domanda. Quando visiti il luogo in cui dovrai costruire un edificio, anche il più piccolo lotto di terreno, se non ti poni quella domanda cruciale,

è meglio non andarci neppure. E davvero io non vado mai a vedere il sito, prima di avere impostato il progetto sui dati orografici di cui dispongo. Soltanto dopo visito il terreno, perché allora so che cosa guardare.

Ticino4580: *Quando inizia allora la lettura del territorio?*

LS: Una volta che si è risposto alla domanda principale, intervengono diverse problematiche che riguardano la conoscenza del territorio. E allora affini la tua risposta a mano a mano che procedi nel lavoro. Io collaboravo con un bravo ingegnere che nel frattempo è mancato, purtroppo. Quando stavo progettando Casa Kalman, gli avevo chiesto di fare dei sondaggi, perché il terreno aveva una pendenza del 100% e non volevo sorprese. E lui mi aveva risposto: «Ma quali sondaggi? Io non faccio mica sondaggi. Io il terreno lo capisco guardandolo dall'alto». E infatti lui interpretava la natura del terreno dagli alberi, dai fiori, dalla vegetazione che vi cresceva. «Se mi sbaglio, correggeremo», diceva. Ma non sbagliava, i suoi disegni avevano una precisione assoluta e non era necessario apportare alcuna modifica. È da lì che mi è venuta la passione della pesca. Quando sei sul lago, sulla barca, hai una canna e una lenza. La lenza entra nell'acqua e tu, poco per volta, capisci quanto è profondo il lago, se il fondale è ghiaioso o fangoso, se ci sono alghe, se ci sono correnti. Da quel filo sottile che scompare nelle profondità del lago conosci un mondo altrimenti non conoscibile, non diversamente da come faceva quell'ingegnere osservando le essenze che crescevano su un terreno.

Ticino4580: *Di fronte agli ostacoli, quale strategia adotta?*

LS: Gli ostacoli sono produttivi, senza ostacoli non si va avanti. Lo pensava anche Vacchini, diceva che quando si fa un progetto e ci si accorge che è sbagliato lo dobbiamo costruire comunque. Perché solo portandolo sino in fondo, accettando l'errore e traendone un insegnamento, si può fare un passo avanti.

Ticino4580: *È quanto potremmo dire della Posta di Locarno?*

LS: A mio parere la Posta di Locarno è uno degli edifici più interessanti di Vacchini. Contiene tutte le sue problematiche ed è stato un passo necessario per farle emergere. Senza la Posta di Locarno non avremmo avuto la Palestra di Losone.

Ticino4580: *Quali sono i progetti che ritiene esemplari del suo modo di fare architettura?*

LS: Casa Kalman: è il punto di riferimento per tutte le mie case successive. L'altro, forse, è Deltametropolis.

Ticino4580: *Che cosa pensa del progetto di Livio Vacchini per Piazza del Sole a Bellinzona?*

LS: Mi piace, è un progetto forte. Il mio progetto era un po' romantico, avevo riproposto il tessuto edilizio della città storica, ai piedi della roccia. La città storica è un elemento fondamentale per comprendere un luogo. Conta certamente lo stato attuale, e che cosa se ne vuole fare, ma il riferimento alla città storica rimane fondamentale. E la città storica, rispetto a quella contemporanea, aveva grandi vantaggi, mentre noi non siamo stati capaci di costruire le nuove città, sono un mezzo disastro.

Ticino4580: *E come dovremmo intervenire nei tessuti urbani degradati?*

LS: È un grande problema. Come punto di partenza, non demolirei nulla. In tutta la mia vita non ho demolito neanche un muretto. Io tengo tutto, in linea di principio. A guardare bene, anche nelle nostre periferie degradate ci sono diversi elementi che ti permettono di ragionare e possono essere trasformati in modo decente. I peggiori interventi, in fondo, sono quelli dei grandi architetti di oggi, perché sono dei corpi estranei che ambiscono a diventare monumenti, senza riuscirci. Viviamo un momento di crisi, ma è proprio nei momenti di crisi che siamo spinti a ripensare il nostro modo di vedere le cose. Quando Mario Botta ha deciso di fondare l'Accademia di architettura di Mendrisio, è venuto a chiedere il mio parere. Oggi le grandi città avanzano e inglobano i villaggi, e il Ticino avverte la pressione dell'area metropolitana milanese. La mia idea era proprio questa: una scuola in cui si indagasse un solo tema, l'avanzare delle città sui villaggi, che non considero affatto come un male: ben venga la città, la aspettiamo con la gioia nel cuore. Se accettiamo questa posizione, è evidente che le soluzioni non sono quelle oggi in voga, ma bisogna immaginare nuovi approcci, come abbiamo fatto a Monte Carasso. Non sarebbe stato necessario cercare professori di fama per diventare internazionali, ma al contrario offrire un approccio originale che avesse una risonanza internazionale. Botta, però, aveva un'altra idea, e non se ne è fatto nulla. Ma il tema rimane, ed è un tema che propone nuove sfide a cui non ci possiamo sottrarre.

Nato a Mendrisio nel 1932, **Luigi Snozzi** è fra i più noti architetti svizzeri. Dopo essersi diplomato alla Scuola politecnica federale di Zurigo nel 1957, lavora negli studi di Peppo Brivio e di Rino Tami prima di aprire il proprio studio a Locarno nel 1958. Dal 1962 al 1968 lavora in associazione con Livio Vacchini. Parallelamente al lavoro come architetto inizia un'intensa attività didattica: professore invitato alla Scuola politecnica federale di

Zurigo (1973-75), alla Scuola di architettura dell'Università di Ginevra (1981), alla Scuola politecnica federale di Losanna (1980-82 e 1984-85), dove diventa professore ordinario nel 1985. In seguito a questa nomina apre un secondo studio a Losanna nel 1988. Vincitore di numerosi concorsi, riceve nel 1993 il Premio "Prince of Wales" dell'Harvard University per il suo lavoro nel comune di Monte Carasso, e nel 2018 il Premio Meret Oppenheim.

Luigi Snozzi su Livio Vacchini, l'architettura e la città, intervista a cura di Mateusz Zaluska, Ernest Babyn, Nicola Navone, <https://www.ticino4580.ch/interviste/Luigi-Snozzi> (luglio 2019).
Tutti i diritti riservati